



CONTRO IL REVISIONISMO
DEL 4 NOVEMBRE E IL CULTO
DELLA GUERRA, PER SEMPRE
**FIGLI DELLA
RESISTENZA!**

CONTRO IL REVISIONISMO DEL 4 NOVEMBRE E IL CULTO
DELLA GUERRA, PER SEMPRE

FIGLI DELLA RESISTENZA

CAMBIARE ROTTA
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA

Indice

1	Premessa	1
2	La tendenza alla guerra dell'imperialismo occidentale: siamo all'inizio di un periodo di conflitti	8
3	L'Europa verso la guerra: fermiamola!	17
4	Figli della resistenza. Costruiamo l'alternativa a guerra e barbarie: 4 novembre in piazza!	22

I

PREMESSA

IN un momento storico in cui il conflitto nel territorio ucraino infuria senza sosta, ma impantanato in quella che si mostra come una lunga guerra di posizione; mentre allo stesso tempo le polveriere belliche sembrano starsi estendendo a macchia d'olio preannunciando un nuovo conflitto mondiale – dall'Africa sub sahariana, al Caucaso, dal Medio Oriente fino all'indo-pacifico – in Italia assistiamo a una massiccia operazione di revisionismo storico da parte del nostro governo.

Il 12 luglio 2023 il senato ha approvato all'unanimità il testo unificato di cinque disegni di legge che istituiscono la “**giornata dell'Unità nazionale e delle Forze armate**”. Viene così ripristinata la giornata nazionale del **4 novembre**, anniversario dell'armistizio di Villa Giusti e della “vittoria” contro l'Austria Ungheria della Prima guerra mondiale nel 1918. Si tratta di una chiara **operazione ideologica di revisionismo storico volta a reistituire un culto**

della guerra e degli eserciti che non solo è finalizzato a far introiettare alla popolazione la progressiva militarizzazione della società – dettata dalle esigenze belliche dell'alleanza atlantica – ma ha anche un non indifferente sapore fascista.

Ancora una volta la storia diventa un campo di battaglia ideologica per le classi dominanti che manipolano la narrazione a seconda delle proprie esigenze politiche. Così non stupisce che nella storia repubblicana del nostro paese la data antifascista del 25 aprile venga assediata dalla destra che offre una rilettura dei partigiani come criminali per rimuoverli dalla memoria nazionale. Così accade anche per il 10 febbraio ed il revisionismo sulle foibe ed i partigiani jugoslavi¹; così è per la memoria dell'Armistizio – sempre più dipinto come vittima anziché come invasore –, e così è per il 4 novembre e la memoria della prima guerra mondiale.

La giornata del 4 novembre, istituita già nel 1919, e resa poi festa nazionale il 23 ottobre 1922 – guarda caso proprio in concomitanza della marcia su Roma – è per la destra italiana l'equivalente reazionario – o se vogliamo la nemesi – del 25 aprile, con le parole del senatore di Fratelli d'Italia Roberto Menia:

“La vera data fondante della nostra Patria [...] [perché] la Grande Guerra è stata la quarta guerra del nostro Risorgimento, quella che ha fatto l'Italia per davvero, l'Italia del Piave e dell'Isonzo e delle battaglie in cui fu forgiata col sangue dei nostri soldati la nostra Nazione.”

La retorica reazionaria del nostro paese guarda all'irredentismo come atto fondativo dell'Italia, che ricordiamo era in tutto e per tutto una guerra

¹<https://cambiare-rotta.org/2023/02/10/foibe-contro-il-revisionismo-storico-fascista-con-la-resistenza-italiana-e-jugoslava/>

iniziata grazie ad un colpo di stato soft della monarchia attuato grazie a gruppuscoli interventisti ed accordi segreti con le potenze dell'intesa, oltre a essere stato un'intervento intrapreso nonostante la contrarietà della popolazione. La prima guerra mondiale è la guerra dalle cui trincee nascono i prodromi del fascismo.

Rivalutando il 4 novembre come data nazionale l'operazione ideologica va a invisibilizzare il 25 aprile, giorno della vittoria contro l'occupazione nazifascista, per riportare in auge i germi del fascismo. La mistificazione strumentale in atto passa per una ripresa del culto della vittoria, o della canzoncina del Piave – nata, lo ricordiamo, come operazione propagandistica volta a spacciare come guerra difensiva l'aggressione dell'Italia contro l'Austria Ungheria –, il culto dei “martiri” morti e del milite ignoto, tutte pratiche dal sapore reazionario che da alcuni anni godono di nuova legittimità per le celebrazioni² messe in campo dal ministero della difesa. Si tratta delle stesse operazioni di propaganda di massa che nel dopoguerra hanno fornito una legittimazione e copertura ideologica al fascismo e che oggi vediamo ripresi in pompa magna da personalità come Gasparri o La Russa, ex missini ora in Fratelli d'Italia, per promuovere la militarizzazione della nostra società.

Il fascismo di oggi è portato avanti dalle destre reazionarie che non si fanno problemi a portare avanti retoriche razziste, sessiste, xenofobe, facendo leva sulle paure e l'arretramento culturale che la crisi del modello di sviluppo capitalistico occidentale si porta con sé. Le destre, puntando sul securitarismo e sulla militarizzazione si propongono **oggi come forza di difesa delle istituzioni e delle aspirazioni di grandezza della borghesia europea ed euroatlantica**. Questo comporta che mentre viene legittimizzata, e legalizzata

²<https://www.difesa.it/Content/Manifestazioni/4novembre/2022/Pagine/default.aspx>

una estrema destra incravattata, allo stesso tempo non rinnegano le origini squadriste (la violenza viene delegata infatti ai gruppi giovanili fascisti) mentre a livello alto è con le forze dell'ordine, repressione e manganello che garantiscono la "tenuta" del fronte interno. I costi del riarmo, della progressiva militarizzazione della società e soprattutto dell'economia di guerra vengono così fatti passare in sordina.

Non ci sorprende, inoltre, che l'operazione ideologica sul 4 novembre non veda nessun voto contrario – ed anzi viene accolta anche con un certo entusiasmo – da parte delle forze parlamentari di "opposizione": non è che l'ennesima conferma di quell'**quell'unione sacra tra centrosinistra e destre per la guerra**, che oggi, come durante la Prima guerra mondiale, fa di tutto per sostenere lo sforzo militare dell'imperialismo.

Infatti, tramite l'iniziativa del senatore Dario Parrini, il Partito Democratico – che oggi prova a riguadagnare consensi mostrandosi all'opposizione rispetto al governo di destra della Meloni – ha presentato un emendamento per chiedere che il 4 novembre *“le istituzioni nazionali, regionali e locali e gli istituti scolastici di ogni ordine e grado organizzino cerimonie, eventi e incontri su temi dell'unità nazionale”, sfruttando le scuole per “far conoscere le attività alle quali concorrono le forze armate nell'ambito del servizio nazionale della protezione civile”*.

Se è stata allargata la manovra ideologica, dando piede al ritorno del germe fascista, alle scuole ed ai luoghi della formazione è proprio per colpa del PD che ha permesso alla propaganda del nazionalismo sciovinista e militarista del governo Meloni di inserirsi nell'humus pedagogico del paese. Le motivazioni? Questa operazione ideologica riabilita come dicevamo il culto della guerra (sfruttando il primo conflitto mondiale) avviene in un periodo segnato da conflitti e dal riarmo, in cui il governo sta facendo approvare pacchetti

di armamenti e spostando il pil sulle spese belliche sebbene la maggioranza della popolazione italiana dai sondaggi appaia contraria.

Vi è l'esplicita volontà di preparare la società alla fase di guerre permanenti in cui le classi dirigenti neoliberiste ci stanno trascinando. Ce lo conferma lo stesso ministro della difesa Guido Crosetto nel suo messaggio alle forze armate del 4 novembre 2022:

“Le Forze Armate furono protagoniste di quell'eroico percorso portato a compimento con la vittoria del 4 novembre, così come lo sono oggi, in continuità con quegli ideali, ma fortificati dai valori della Costituzione repubblicana, a costante presidio della nostra sovranità, della nostra sicurezza e della nostra libertà. [...] In un contesto internazionale caratterizzato da minacce irresponsabili e continuative alla pace tra le nazioni; come, ad esempio, la drammatica e illegittima aggressione all'Ucraina, cui stiamo cercando, come Paese e al fianco dei nostri Alleati, di rispondere, con ogni sforzo, per giungere a una cessazione del conflitto che tuteli i diritti inderogabili dell'agredito.”

Così, come durante la Prima guerra mondiale, anche oggi siamo di fronte ad uno scontro globale che da situazione di tensione sta passando a “guerra guerreggiata”. Oggi, come allora, si trascinano i popoli in guerra per difendere gli interessi imperialisti delle classi dirigenti occidentali sdoganando i fascismi e le peggiori fecce reazionarie come fedeli cani da guardia di questa progettualità.

La differenza sostanziale è che oggi il conflitto mondiale messo in moto investe indifferentemente tutti i paesi a causa dell'apertura dei mercati e della globalizzazione, cioè del passaggio al modo di produzione capitalista della netta maggioranza dei paesi. Dopo la caduta dell'Unione Sovietica sono sorti inedite possibilità di accumulazione capitalista, per i BRICS per esempio, il

livello delle forze produttive non solo si avvicina ormai a quello occidentale, ma riesce addirittura a superarlo come nel caso della Cina che domina ormai sul mercato delle alte tecnologie. Si palesa dunque un conflitto mondiale con una potenzialità distruttiva senza precedenti della storia, potenzialmente un vero e proprio olocausto nucleare.

Se si fa il paragone con la fine della Belle époque³ e l'inizio della Prima guerra mondiale non è un caso che si stia eroicizzando una delle più grandi inutili stragi della storia: una guerra dove sono morti oltre 680.000 soldati italiani, più di 10 milioni persone tra Europa, Asia e Africa, oltre ai milioni di mutilati e della massa enorme di soldati che hanno riportato traumi psichici disabilitanti (i cosiddetti “scemi di guerra”). Un conflitto che è stato un vero e proprio incubo per il proletariato e le masse lavoratrici, per cui l'economia di guerra che ha significato intenso sfruttamento, fame, disperazione, livelli di repressione, autoritarismo, e di perfezionamento della macchina propagandistica che anticipano quelli dei regimi fascista e nazista. **Una guerra che ha dato il via libera a ben trent'anni di massacri dal 1914 al 1945 da parte delle forze reazionarie, culla del movimento fascista e del nazismo.**

Mentre ogni giorno di più la Nato perde sempre la sua maschera di ente in difesa della pace e democrazia, mostrando il suo volto più criminale – solo per fare un esempio recente rimandiamo alle dichiarazioni di Amato su Ustica⁴ – questa manovra ideologica del governo può essere il suo tallone d'Achille: sta a noi, infatti, **rendere la giornata del 4 novembre non militarista, ma una giornata di lotta e mobilitazione per la pace**, contro il riarmo e la partecipazione del nostro paese alla guerra; da una giornata volta a riscrivere in senso

³<https://contropiano.org/editoriale/2020/01/17/la-belle-epoque-e-finita-0123106>

⁴<https://cambiare-rotta.org/2023/09/04/strage-di-ustica-stato-francese-assassino-n-a-t-o/>

bellicista la storia del nostro paese ad una giornata per ribadire l'identità antifascista e partigiana della nostra storia e della nostra generazione. È dalla mobilitazione popolare che inizia la denuncia e l'arresto della folle corsa verso la guerra nucleare portata avanti dalle nostre classi dirigenti.

2

LA TENDENZA ALLA GUERRA DELL'IMPERIALISMO OCCIDENTALE: SIAMO ALL'INIZIO DI UN PERIODO DI CONFLITTI

DI fronte ad un modello di sviluppo in crisi che non riesce a garantire più al sistema capitalista adeguati margini di profitto **il conflitto armato è l'unico mezzo per provare a recuperare margini di profitto a chi lucra sul sangue dei popoli.** Dagli anni settanta ad oggi sono stati molti i fattori di allarme su questo sistema di produzione, dalla crisi del 2008 che ha lasciato sul lastrico milioni di persone, alla crisi pandemica, a quella ambientale che viene ignorata e sfruttata solo come ulteriore terreno di rilancio dell'accumulazione capitalista (con la cosiddetta transizione "green" o l'industria 4.0 e la digitalizzazione). In questo contesto internazionale ad essere esasperata è l'ipercompetitività tra paesi, dalla guerra dei dazi ai conflitti guerreggiati.

La crisi sistemica esacerba la competizione internazionale in un momento in cui l'imperialismo euroatlantico appare sempre più in difficoltà: dalla caduta del blocco sovietico gli Stati Uniti hanno provato a rilanciare la loro egemonia **espandendosi sempre più a ridosso dei confini russi forte dello strumento della NATO**. Come dimenticare i bombardamenti su Belgrado⁵ e l'impunita strage di civili che la Nato ha perpetrato pur di smembrare la Jugoslavia.

Dall'altro lato, gli USA hanno portato avanti le destabilizzazioni di interesse aree del mondo, dai Paesi dell'America Latina al Giappone, con guerre economiche, culturali, militari. Tra queste sono da ricordare i conflitti volti ad **occupare militarmente il Medio Oriente**, spingendosi fino all'Afghanistan, nel tentativo di controllare una regione del continente euroasiatico esiziale per il mercato mondiale delle risorse energetiche oltre al tentativo di ridimensionare le pretese della nascente Unione Europea.

I risultati di queste politiche da apprendisti stregoni dell'imperialismo hanno prodotto **una situazione di caos violento e instabile** che dalla Libia, all'Ucraina, passando per la Siria, circonda i confini dell'Europa.

Eppure non sono mancati anche una serie di **umiliazioni e fallimenti strategici**: prima in Iraq col ritiro del 2010, poi nel mancato rovesciamento di Assad in Siria e, da ultimo, l'agghiacciante fuga dall'Afghanistan dell'Agosto 2021. Il vero risultato di questi venti anni di fallimenti strategici è stato quello inaspettato di favorire l'affermazione di potenziali rivali all'egemonia occidentale, vale a dire **l'ascesa in primis della Cina e dei paesi BRICS**, che

⁵<https://contropiano.org/documenti/2022/06/14/una-guerra-incubata-da-piu-di-venti-anni-1-lattacco-alla-jugoslavia-nel-1999-0150199>

schiodono un nuovo orizzonte di forze multipolari dopo l'egemonia monolitica degli USA.

Per salvare l'egemonia dell'imperialismo euroatlantico in crisi le classi dirigenti occidentali hanno deciso di accendere le polveriere in tutto il mondo: prima riscaldando tutta la fascia di paesi al confine con la Russia e poi facendo precipitare la situazione nel territorio ucraino, dopo otto anni di guerra civile, paventando un suo prossimo ingresso nella NATO⁶.

Quello che si va profilando è uno scontro contro un **blocco "eurasiatico"**, impegnato a costruire forti legami internazionali sul piano economico e commerciale con i paesi del terzo mondo – dal consolidamento e allargamento dei BRICS+ agli accordi della via della seta, fino agli accordi di cooperazione internazionale dispiegati in particolare dalla Cina con gran parte dei paesi del Sud America e dell'Africa. Si tratta di vere e proprie alleanze che, a differenza del drenaggio di risorse messo in campo dall'imperialismo, si basano sullo sviluppo economico, la stabilizzazione della situazione internazionale e sulla non interferenza in politica interna: cooperazioni che hanno l'obiettivo di creare **un mondo multipolare** sganciato dall'imperialismo occidentale. Vengono infatti proposte alternative al signoraggio del dollaro, avviando un processo di progressiva de-dollarizzazione dell'economia mondiale, e alle istituzioni internazionali con la banca mondiale e il Fondo Monetario Internazionale usano il ricatto del debito per condizionare le politiche dei paesi.

Dall'altra parte abbiamo un **blocco euroatlantico** nel segno della natura imperialista che minaccia la pace internazionale per ribaltare il tavolo e

⁶<https://contropiano.org/news/politica-news/2022/02/22/lescalation-sullucraina-pianificata-da-usa-e-nato-gia-un-anno-fa-0146838>

fermare l'ascesa di un mondo multipolare. Questo blocco composto da una "santa alleanza" imperialista tra **Stati Uniti, Unione Europea**, Gran Bretagna, Giappone e altri paesi satelliti, si esprime nelle alleanze militari della NATO – in Europa puntata contro la Russia – e nell'indo pacifico con le alleanze del QUAD e dell'AUKUS – puntate contro la Cina⁷. Un blocco che sebbene sia compatto a livello ideologico nella difesa del ruolo preminente dell'occidente nel mondo, ha in realtà grandi divisioni di interessi al suo interno che sfociano in veri e propri atti di guerra come il sabotaggio del North Stream.

Per il momento la guerra in Ucraina ha consentito agli Stati Uniti di indebolire l'Euro e sabotare i tentativi di autonomia⁸ dell'Unione Europea sul piano militare, riportandoli sotto l'ombrello della NATO, e sul piano energetico, rompendo i legami con il gas russo dal prezzo nettamente più basso su cui si basava la competitività delle industrie tedesche. Inoltre, con una spietata competizione economica sono stati attirati i capitali europei negli USA (si veda l'Inflation Reduction Act e gli effetti dell'innalzamento dei tassi di interesse della FED), ottenendo anche l'importante risultato di mettere in crisi la governance europea divisa al suo interno sia rispetto alla condotta della guerra in ucraina (dove le classi dirigenti oscillano tra il combattere contro voglia un conflitto percepito come masochista all'oltranzismo di chi è disposto a qualunque sacrificio pur di vincere ed il bellicismo di chi vuole sconfiggere la Russia il prima possibile per ridisegnare i rapporti mondiali a proprio vantaggio) sia rispetto alla condotta verso la Cina⁹. Divisioni che

⁷<https://contropiano.org/news/internazionale-news/2023/08/29/la-nuova-guerra-fredda-nellindo-pacifico-1-0163616>

⁸<https://contropiano.org/news/news-economia/2022/02/24/la-crisi-e-in-ucraina-lo-scontro-e-sulleuro-0146920>

⁹<https://contropiano.org/news/internazionale-news/2023/04/06/macron-e-von-der-leyen-a-pechino-ma-con-idee-diverse-0159062>

si manifestano anche in una spaccatura con i paesi orientali (in primis la Polonia che vuole diventare una potenza militare), ma anche nell'allineamento dell'Italia stessa, che si candida a paese di difesa degli interessi USA dentro all'UE e che cerca di trarre profitto dalle difficoltà energetiche europee proponendosi come nuovo hub del gas in arrivo in Europa da Africa e Medio Oriente.

In mezzo a questa contrapposizione tra blocco euroatlantico e blocco euroasiatico si trovano la gran parte dei paesi del “terzo mondo”, protagonisti di un'accesa competizione tra i due blocchi per integrarli nelle loro sfere di influenza. Così da un lato si creano nuove opportunità – per questi paesi soggetti da più di un secolo alla rapina imperialista – di emancipazione dal dominio occidentale, dall'altro questa competizione grazie al fatto che l'egemonia in declino dell'occidente non si può sic et simpliciter ristabilire solo con le armi della forza e del terrore, sembra lasciare terreno fertile per veri e propri “player” autonomi in grado di districarsi tra i due blocchi in formazione, ottenendo così enormi margini di autonomia e vendendo il proprio appoggio a caro prezzo.

Gli esempi più importanti sono la Turchia, l'Arabia Saudita e soprattutto l'India: quest'ultima – di gran lunga l'esempio più importante – è corteggiata da entrambi i blocchi ed è recentemente diventata il mercato con la maggior crescita al mondo, nonché il paese più popoloso; è sia parte dei BRICS, con importanti legami con la Russia, sia del sistema di alleanze anticinese degli Stati Uniti nell'indo-pacifico. Un paese che beneficia della rilocalizzazione di buona parte delle quote delle filiere produttive occidentali che si trovano costrette a lasciare la Cina, ed ha contemporaneamente un ruolo fondamentale sia nella via della seta cinese sia nei contro-progetti euroatlantici della “via

del cotone”¹⁰.

Allo stesso tempo l'esistenza di un mondo multipolare dà nuovi spazi di lotta e di emancipazione ai popoli del mondo oppressi dall'imperialismo: come stiamo assistendo nell'eroica lotta dei popoli del Niger, del Burkina Faso, del Mali e della Guinea ed in generale di tutta **l'Africa centro-occidentale contro l'imperialismo**. Dopo l'ondata di destabilizzazione della regione iniziata con l'intervento NATO in Libia del 2011 ed il sorgere dell'insorgenza jihadista – più o meno voluta dall'Unione Europea per stringere i legami con le ex-colonie – oggi tramite proteste, mobilitazioni di massa ed anche colpi di stato operati da militari patriottici questi paesi tentano di sottrarsi al secolare dominio europeo nella regione riuscendo a metterlo pesantemente in crisi, al punto che la Francia ha dovuto ritirare i suoi contingenti militari prima dal Mali, poi dal Burkina Faso ed oggi dal Niger.

Se a prima vista questa competizione sembra dunque segnare la possibilità concreta di progresso per i popoli di tutto il mondo, non va dimenticato che invece proprio l'inasprirsi della **lotta per la ripartizione del mondo** ha portato alla deflagrazione della Prima guerra mondiale e, ad oggi, non fa che inasprire le rivalità, i punti di possibile di precipitazione e le aree di tensione in tutto il mondo. Dal sempre caldo Medio Oriente all'America Latina (dove continua la marcia dei governi progressisti ed antimperialisti), dal Sahel in lotta all'europa orientale, dal circolo polare artico in via di militarizzazione fino a Taiwan, ci ritroviamo in mezzo ad un mondo sempre più instabile e dinamico, dove quasi ogni giorno accadono eventi che influiscono sugli equilibri globali.

¹⁰<https://contropiano.org/news/internazionale-news/2023/09/15/si-riapre-lo-scontro-sui-corridoi-strategici-competizione-a-tutto-campo-0164160>

L'imperialismo occidentale si trova con le spalle al muro, costretto ad affrontare i suoi nemici tramite guerre guerreggiate e guerre ibride a tutto campo: a volte come in Ucraina si palesa come “pressione militare” ai confini dei nemici tramite esercitazioni militari, ed alleanze internazionali, ma è anche tramite attacchi cibernetici, sabotaggi e soprattutto con la guerra commerciale che l'imperialismo sferra i suoi ultimi colpi: sanzioni, imposizione di misure protezionistiche (in particolare contro la Cina) e rilocalizzazione delle filiere produttive occidentali verso patria o paesi amici ne sono chiare dimostrazioni.

Proprio abbracciando questo punto di vista l'Europa si mette l'elmetto ed avvia progetti di riarmo e costruzione di un'**economia di guerra** a tutto campo: dallo sviluppo dell'industria militare all'approvvigionamento delle materie prime strategiche; da mercati di fonti energetiche che non passino da stati ostili, alla riorganizzazione delle filiere energetiche per garantire l'autonomia dell'Europa dalla Russia, fino alla progressiva subordinazione alle esigenze belliche delle attività produttive. Tutta questa filiera della morte si reggia anche sulla ricerca universitaria e le conoscenze, che vengono quindi strumentalmente legate a doppio nodo all'apparato industriale e bellico.

Sotto tutti questi aspetti **il teatro del conflitto ucraino non è che uno degli scenari di una terza guerra mondiale “a pezzi”** messa in campo dell'occidente imperialista contro la possibilità di un'apertura di un mondo multipolare, un aspetto particolare della dinamica generale della tendenza alla guerra¹¹ dell'occidente in crisi.

L'impantanarsi del conflitto militare in Ucraina a partire dal 2023 sta progressivamente mettendo in crisi la fiducia degli alleati NATO nel governo

¹¹<https://cambiare-rotta.org/2022/02/15/tamburi-di-guerra-la-tendenza-naturale-delloccidente-in-crisi/>

Zelensky e nel fornire armi ad oltranza al paese: le dimensioni globali dello scontro che si vanno preparando non si possono ridurre semplicemente alle esigenze dello scacchiere ucraino. **Le nostre classi dirigenti devono decidere tra insistere all'infinito nel sostegno a Kiev, che si è rivelata un pozzo senza fondo¹² per gli arsenali occidentali**, rischiando di esaurire le scorte di munizioni proprio mentre l'azione destabilizzatrice degli Stati Uniti minaccia di aprire un secondo fronte a Taiwan e nell'indopacifico, **oppure cercare una via d'uscita dal conflitto ucraino e prepararsi contro il vero nemico strategico: la Cina.**

In ogni caso nell'eventualità di una guerra diretta contro la Cina o contro la Russia le scorte di armi e munizioni finirebbero nel giro di pochi giorni, e per ancora diversi anni, nonostante i piani di riarmo, sembra che l'industria occidentale non sia in grado di sostenere un conflitto di tale portata. Dall'altro lato occorre ricordare che stiamo comunque parlando di potenze con sufficienti ordigni nucleari da poter, per volontà o per errore, distruggere più volte l'intero pianeta: un pericolo reale dato che settori delle classi dirigenti sono passate all'attacco per la **ripresa della ricerca scientifica sul nucleare** - dove l'uso civile implica l'uso militare – e dato che gli Stati Uniti hanno già dimostrato di essere pronti ad usare le bombe atomiche. Sebbene negli ambienti militari si tenti di sdoganarne l'uso parlando di **testate nucleari "tattiche"**, adatte cioè all'uso "dosato" sul campo di battaglia, noi sappiamo bene che non esiste un tale scenario.

Noi non abbiamo la sfera di cristallo. Oggi non si intravede una strategia coerente da parte dei paesi occidentali attraversati da forti tensioni al loro

¹²<https://contropiano.org/news/politica-news/2023/09/22/luraina-e-in-ginocchio-e-leuropa-alla-canna-del-gas-0164392>

interno, né però sono da escludere **elementi imprevisti di precipitazione** determinati dalle contraddizioni interne ai due blocchi (si pensi alla ribellione di Prigozhin, ma anche alle aspirazioni polacche di intervento nel conflitto ucraino)¹³.

Occorre ricordare infatti che (come diceva Mao Tse Tung) gli imperialisti “sollevano pietre per lasciarsele cadere sui piedi”: gli apprendisti stregoni dell'imperialismo occidentale da un lato cercano e preparano la guerra per disfarsi dei rivali, dall'altro rischiano di ritrovarsi “controvoglia”, ed improvvisamente, trascinati dentro al conflitto dagli eventi e dalle contingenze; costretti a combattere perché l'enormità degli interessi in campo è talmente grande da non poter rischiare il successo dell'avversario. Questo è precisamente quanto è successo nella Prima guerra mondiale, che anziché insegnarci il culto degli eserciti dovrebbe insegnarci che basta poco a condannare popoli al baratro nero della guerra globale.

¹³<https://contropiano.org/news/internazionale-news/2023/08/02/arrivera-lordine-di-washington-per-lintervento-polacco-in-ucraina-0162876>

3

L'EUROPA VERSO LA GUERRA: FERMIAMOLA!

È certo che si profila una fase di guerre, riarmo e progressiva militarizzazione della società: una fase “accelerata” dove quasi ogni giorno nuovi elementi mutano i rapporti di forza mondiali. Dunque, una fase dove il costante mutamento seguito alla **rottura dello stallo**, impone la riflessione, lo **studio** e l’attenta ponderazione delle tendenze e degli eventi che si presentano, per capire un mondo tanto complesso quanto sull’orlo del baratro.

In primis va ricordato che la guerra è un rasoio¹⁴, divide in due la società togliendo ogni terza via: da una parte si trova chi spalleggia i propri interessi guerrafondai e imperialisti cioè le classi dirigenti, il formidabile apparato mediatico della propaganda schierato a fare fuoco di fila contro chiunque si allontani dalla narrazione ufficiale (lo abbiamo visto all’opera da febbraio 2022

¹⁴<https://contropiano.org/editoriale/2022/05/05/la-guerra-e-un-rasoio-0149044>

ad oggi) cui le nostre università si sono accodate dando sostegno¹⁵ ai progetti di guerra della NATO. Si tratta di “utili idioti” pronti per opportunismo a legarsi alla narrazione dominante, convinti di non avere scelta in un conflitto che è sempre presentato come “difensivo”, si tratta dei pacifisti “2.o.”¹⁶ disposti a sbandierare la parola della pace solo per provare a persuadere ad arruolarci.

Dall'altra parte c'è chi non si arruola e si oppone alla guerra senza incertezze e ambiguità, pronto a bloccare coraggiosamente l'invio di armi – come ci hanno insegnato i lavoratori portuali del CALP di Genova – chi è contro il riarmo, le spinte belliciste e militariste del proprio imperialismo, chi è disposto ad organizzare quella maggioranza silenziosa ma contraria alla guerra sia a livello ideologico sia a livello materiale; si tratta di quella stessa **maggioranza sociale** che già oggi sta pagando tramite l'**inflazione** i costi della guerra in Ucraina. Secondo un recente sondaggio¹⁷ di Mediobanca è la stessa classe sociale che si è vista diminuire in un anno di guerra il 22% del proprio potere d'acquisto. Quella stessa maggioranza sociale che paga i costi del **dirottamento di fondi e risorse** verso il comparto militare-industriale e verso la costruzione dell'economia di guerra, a scapito di tutto il resto: dalla mancanza di fondi per il diritto allo studio ed il sottofinanziamento dell'istruzione, alla non-gestione delle calamità ambientali – che sono ormai all'ordine del giorno come abbiamo visto in Romagna – fino all'abolizione del reddito di cittadinanza, unico strumento di tamponamento contro la miseria.

¹⁵https://www.facebook.com/photo?fbid=611257704374844&set=a.321862783314339&locale=it_IT

¹⁶<https://www.facebook.com/cambiarerotta.org/posts/pfbido2w8FTUN14t4ptUWL7XD9bnmcJgsXdv5NKFWmbeMSea4VAqFLdGXDDaSaN4TmrkXLfl>

¹⁷<https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/09/21/mediobanca-certifica-il-disastro-dei-salari-italiani-potere-dacquisto-crollato-del-22-nel-2022-ma-i-profitti-delle-industrie-salgono-del-26/7299251/>

Non a caso le rinnovate dimensioni della macelleria sociale, permessa dall'aumento dell'inflazione, da decenni di sostanziale stagnazione dei salari in tutto l'occidente (in Italia negli ultimi vent'anni i salari sono addirittura diminuiti¹⁸), nonché la generale crisi di egemonia delle classi dirigenti, sono all'origine di un fenomeno di **ripresa del conflitto di classe nei centri dell'imperialismo**. Un fenomeno che, pur con caratteri diversi da caso a caso, si è ampiamente manifestato nel 2023 con i giganteschi scioperi negli USA, o i fenomeni di ri-sindacalizzazione in Gran Bretagna e Germania, fino alle mobilitazioni oceaniche in Francia prima contro la riforma delle pensioni di Macron e poi con le rivolte contro la violenza e la xenofobia della polizia che hanno messo a ferro e fuoco il cuore del "giardino" Europeo¹⁹.

Proprio questa ripresa del conflitto è una prospettiva che spaventa le nostre classi dirigenti che in un momento di debolezza e crisi, non possono tollerare che vengano messi in difficoltà i loro piani. **Entrando in un periodo di guerre la tenuta del fronte viene allora assicurata in primis con la repressione.**

Siamo dunque in una fase dove la repressione di chiunque devii dalla linea ufficiale e delle avanguardie conflittuali diventa un carattere preponderante: lo abbiamo visto sulla nostra pelle quando sei nostri compagni di Bari il 26 febbraio scorso sono stati denunciati per avere esposto uno striscione che metteva in luce il legame tra la loro università e la NATO, ma non solo. Le recenti manovre repressive sono innumerevoli: contro i NOTAV²⁰, contro i

¹⁸<https://www.usb.it/leggi-notizia/1unica-soluzione-per-aumentare-i-salari-e-aumentare-i-salari-1447.html>

¹⁹<https://cambiare-rotta.org/2023/07/01/il-giardino-e-in-fiamme-3-7-giornata-agitazione-nazionale/>

²⁰https://www.notav.info/post/rappresaglia-a-bassa-felicita-su-perquisizioni-ed-arresti/?fbclid=IwARoffqhGCniV-BDyChDH-JjKM_fioaPzFfhtKnY7kor1hg3iPnGWrFZoT4

compagni sardi che lottano contro le basi militari in Sardegna, o contro gli ambientalisti di Ultima Generazione; i pesanti scontri a Lutzerath in Germania – dove un'inquinante miniera di carbone è stata riaperta perché necessaria all'economia di guerra –, gli spietati arresti in Francia contro la popolazione in lotta; lo scioglimento²¹ per decreto governativo dei Soulèvements de la Terre, una misura che in Europa non si vedeva da decenni.

Al contrario della scelta di salire sul carro dell'imperialismo e di collaborare alla tenuta del fronte interno, ovvero quella stessa scelta criminale compiuta dalle socialdemocrazie quasi 110 anni fa allo scoppio della Prima guerra mondiale, **noi siamo pronti a dare battaglia**: cogliendo quel nesso diretto tra crisi bellica e lacerazione del fronte interno con l'azione rivoluzionaria. Un nesso valido a patto di avere una **soggettività organizzata** all'altezza dei tempi, disposta a mettersi in gioco contro la guerra. Così hanno fatto i bolscevichi di Lenin nel 1917, opponendosi con ogni mezzo alla guerra imperialista, mobilitandosi con le parole d'ordine di pane pace terra e riuscendo a compiere il primo esperimento di edificazione del socialismo nella storia. Così come – in un contesto completamente diverso, dove a farsi portatori della guerra erano in primis gli appetiti revanscisti e antisovietici della Germania nazista e dell'Italia fascista – hanno fatto i comunisti italiani e di tutta Europa durante la Seconda guerra mondiale: di fronte alle barbarie senza precedenti di quella guerra, di fronte a 20 anni di dittatura reazionaria, di fronte alle sofferenze senza precedenti patite dalle classi popolari durante il conflitto, loro hanno eroicamente organizzato, dato impulso e mobilitato **un vasto fronte partigiano** con l'obiettivo di abbattere la belva nazifascista e ricreare dalle ceneri una nuova società. Sta a noi raccogliere il loro esempio ed essere partigiani a

²¹<https://contropiano.org/news/internazionale-news/2023/06/22/il-governo-francese-scioglie-les-soulevements-de-la-terre-ecco-la-repressione-ecocida-europea-0161746>

FIGLI DELLA RESISTENZA

nostra volta costruendo l'alternativa contro la guerra e le barbarie di questo modello di sviluppo in crisi!

4

FIGLI DELLA RESISTENZA. COSTRUIAMO L'ALTERNATIVA A GUERRA E BARBARIE: 4 NOVEMBRE IN PIAZZA!

Di fronte al tentativo ideologico di rifondare la memoria del nostro paese su basi militariste eliminando la memoria della resistenza noi, come organizzazione giovanile comunista, affermiamo con fierezza che siamo **figli del 25 aprile e non del 4 novembre. Siamo figli della storia partigiana**, della resistenza che con la sua eroica lotta ha schiacciato le barbarie del fascismo e combattuto contro la guerra e le sue barbarie!

Non possiamo che opporci e dare battaglia al nemico di classe. Trovandoci a pochi mesi dalla **scadenza a fine anno dei decreti che consentono l'invio di armi in Ucraina, vero e proprio spartiacque politico sul coinvolgimento del nostro paese del conflitto**, trovandoci di fronte ad una guerra generalizzata, non possiamo che promettere alle classi dirigenti **di essere partigiani a nostra volta contro la guerra. Siamo pronti** ad un autunno di lotta per riaffermare con forza la **necessità di rompere la gabbia della NATO e dell'UE**

che ci lanciano a spada tratta in guerra, siamo pronti a **bloccare la guerra e l'economia di guerra, riaffermando l'identità antifascista militante delle giovani generazioni.**

Per fermare le ignobili manovre ideologiche del governo Meloni, e il baratro a cui preludono, scenderemo in piazza più determinati che mai questo **4 novembre alla manifestazione nazionale a Roma**²², convocata da un'ampia coalizione di forze politiche, sociali, sindacali e di movimento.

Consci che **solo il lavoro di un'organizzazione in grado di rilanciare una prospettiva socialista, di un'organizzazione che scagli l'assalto al cielo, ci può salvare da un presente ed un futuro di guerra, miseria e infarto ecologico:** promettiamo un autunno di lotta, un **autunno partigiano** dalle piazze ai quartieri fino alle nostre università. Ci troverete ai nostri posti pronti a lottare, consapevoli che quelle stesse classi dirigenti che oggi ci lanciano in guerra e provano a riscrivere la nostra storia sono le stesse che ci hanno sottratto ogni prospettiva di emancipazione personale e collettiva. Sono le stesse classi dirigenti che ci condannano all'infarto ecologico, che ci consegnano ad un **presente e futuro di precarietà, povertà e lutto.** Non ci resta che metterci allo studio ed al lavoro per organizzarci, dando fiato alla nostra rabbia: il 4 novembre saremo pronti a mostrare la nuova avanguardia partigiana e antimperialista.

²²<https://contropiano.org/news/politica-news/2023/09/07/riportare-il-no-alla-guerra-nella-agenda-politica-mobilitazioni-il-21-ottobre-e-il-4-novembre-0163902>

MENTRE IL CONFLITTO INFURIA SENZA SOSTE, IMPANTANATO IN UNO STALLO IN STILE COREANO DOVE NON SI INTRAVEDONO NELL'IMMEDIATO POSSIBILITÀ SUL CAMPO DI BATTAGLIA DI SUPERARE UNA LUNGA GUERRA DI POSIZIONE, IN UCRAINA; MENTRE I VENTI DI NUOVI CONFLITTI DI UNA VERA E PROPRIA GUERRA MONDIALE A PEZZI SOFFIANO FORTI IN TUTTO IL MONDO, DALL'AFRICA SUB SAHARIANA, AL CAUCASO, AL MEDIO ORIENTE FINO ALLA POLVERIERA DELL'INDO-PACIFICO, IL 12 LUGLIO 2023 IL SENATO HA APPROVATO ALL'UNANIMITÀ IL TESTO UNIFICATO DI CINQUE DISEGNI DI LEGGE CHE ISTITUISCONO LA "GIORNATA DELL'UNITÀ NAZIONALEE DELLE FORZE ARMATE", RIPRISTINANDO LA GIORNATA NAZIONALE DEL 4 NOVEMBRE, ANNIVERSARIO DELL'ARMISTIZIO DI VILLA GIUSTI E DELLA "VITTORIA" CONTRO L'AUSTRIA UNGHERIA NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE NEL 1918. STIAMO PARLANDO DI UNA CHIARA OPERAZIONE IDEOLOGICA VOLTA A RI-ISTITUIRE UN CULTO DELLA GUERRA E DEGLI ESERCITI - DAL SAPORE FASCISTA - AL FINE DI ACCETTARE LA MILITARIZZAZIONE DELLA SOCIETÀ DETTATA DELLE ESIGENZE BELLICHE DELL'ALLEANZA ATLANTICA.

DIFRONTE AL TENTATIVO IDEOLOGICO DI RIFONDARE LA MEMORIA DEL NOSTRO PAESE SU BASI MILITARISTE E GUERRAFONDAIE, DIFRONTE AL TENTATIVO DI ELIMINARE LA MEMORIA DELLA RESISTENZA: COME ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA AFFERMIAMO CON FIEREZZA CHE SIAMO FIGLI DEL 25 APRILE E NON DEL 4 NOVEMBRE, SIAMO FIGLI DELLA STORIA PARTIGIANA, LA STORIA DELLA RESISTENZA CHE CON LA SUA EROICA LOTTA HA SCHIACCIATO LE BARBARIE DEL FASCISMO E COMBATTUTO CONTRO LA GUERRA E LE SUE BARBARIE!

DUNQUE NON POSSIAMO CHE OPPORCI E DARE BATTAGLIA AL NEMICO DI CLASSE DOVE FÀ PIÙ MALE. DAVANTI ALL'APPUNTAMENTO DELLA SCADENZA A FINE ANNO DEI DECRETI CHE CONSENTONO L'INVIO DI ARMI IN UCRAINA, UN VERO E PROPRIO SPARTIACQUE POLITICO SUL COINVOLGIMENTO DEL NOSTRO PAESE DEL CONFLITTO, DAVANTI AD UNA GUERRA, DAVANTI AD UN PERIODO DI GUERRE E CONFLITTI, DAVANTI ALLA MESSA IN MOTO DEL PIANO INCLINATO DELL'IMPERIALISMO, NON POSSIAMO CHE PROMETTERE ALLE CLASSI DIRIGENTI DI ESSERE PARTIGIANI A NOSTRA VOLTA CONTRO LA GUERRA, PRONTI AD UN AUTUNNO DI LOTTA PER RIAFFERMARE CON FORZA LA NECESSITÀ DI ROMPERE LA GABBIA DELLA NATO E DELL'UE CHE CI LANCIANO A SPADA TRATTA IN GUERRA, BLOCCARE LA GUERRA E L'ECONOMIA DI GUERRA, RIAFFERMARE L'IDENTITÀ ANTIFASCISTA DELLE GIOVANI GENERAZIONI.

PER STOPPARE QUESTE IGNOBILI MANOVRE IDEOLOGICHE DEL GOVERNO MELONI E PER STOPPARE CORSA VERSO IL BARATRO, SCENDEREMO IN PIAZZA PIÙ DETERMINATI CHE MAI QUESTO 4 NOVEMBRE, ALLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA CONVOCATA DA UN'AMPIA COALIZIONE DI FORZE POLITICHE, SOCIALI, SINDACALI E DI MOVIMENTO.

ORA E SEMPRE, RESISTENZA!